

Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): lo scavo, le anfore iscritte e gli opercola. Una prima analisi

Giulia Lodi

The excavations undertaken between 1994 and 1995 at Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara) led to the identification of a quadrangular structure with foundations in wood and wooden trusses and roof tiles. In the vicinity of the structure, belonging to a wider settlement, was brought to light a discharge containing ceramic gray, black paint, terra sigillata, lamps, thin walls, jars and lids, coarse and plain wares. Some interesting artifacts that are legible stamps: it is Dressel 2-4 amphora, Dressel 6 A and 6 B. Interestingly a Gauloise 3 to which seems to belong a wheel made cap. Based on the evidence analyzed so far, and given the presence of vitrified waste and furniture items, it was possible to hypothesize the existence of furnaces for the production of ceramics in the area, with a maximum period of activity from the first century BC and II A.D.

I. Lo scavo

Tra il 1994 e il 1995, in seguito a ripetute segnalazioni da parte degli abitanti, relative all'affioramento di reperti ceramici, lapidei e lignei, si è deciso di procedere ad un accertamento archeologico nel terreno della società agricola "il Gombito" (Ariano Ferrarese, Mesola. Fe) (figg. 1-2).

I saggi preliminari che interessarono un'area, attigua al Canal Bianco e al Po di Goro, portarono all'individuazione di una struttura a pianta quadrangolare poggiante su pali di fondazione in legno¹. Il coperto doveva essere costituito da sostegni a capriate lignee e tegole. Le tipologie di materiali raccolte nel corso delle indagini, permisero agli archeologi di delimitare per l'insediamento un periodo di massima attività compreso tra il I secolo a.C. e il II d.C.: furono ritrovate grandi quantità di vasellame a vernice nera, ad impasto grigio, in terra sigillata, pareti sottili, oggetti in vetro, impasti grezzi oltre alle anfore, alcune con bolli e graffiti, e alle lucerne. La struttura fu interpretata come stazione di posta data la contiguità con la via Popillia e con un alveo fluviale navigabile nell'antichità.

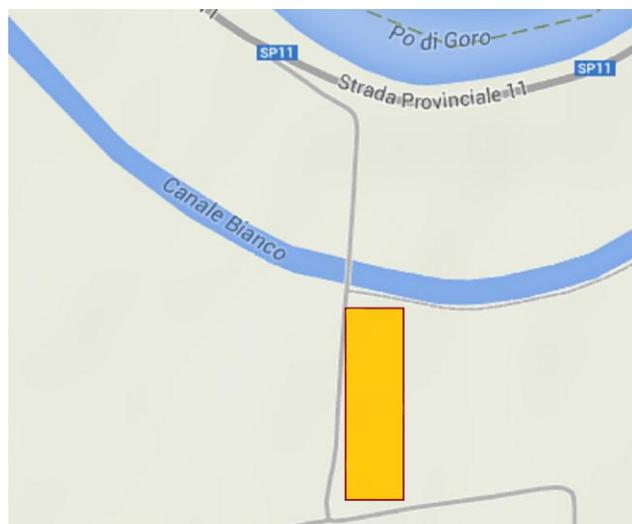
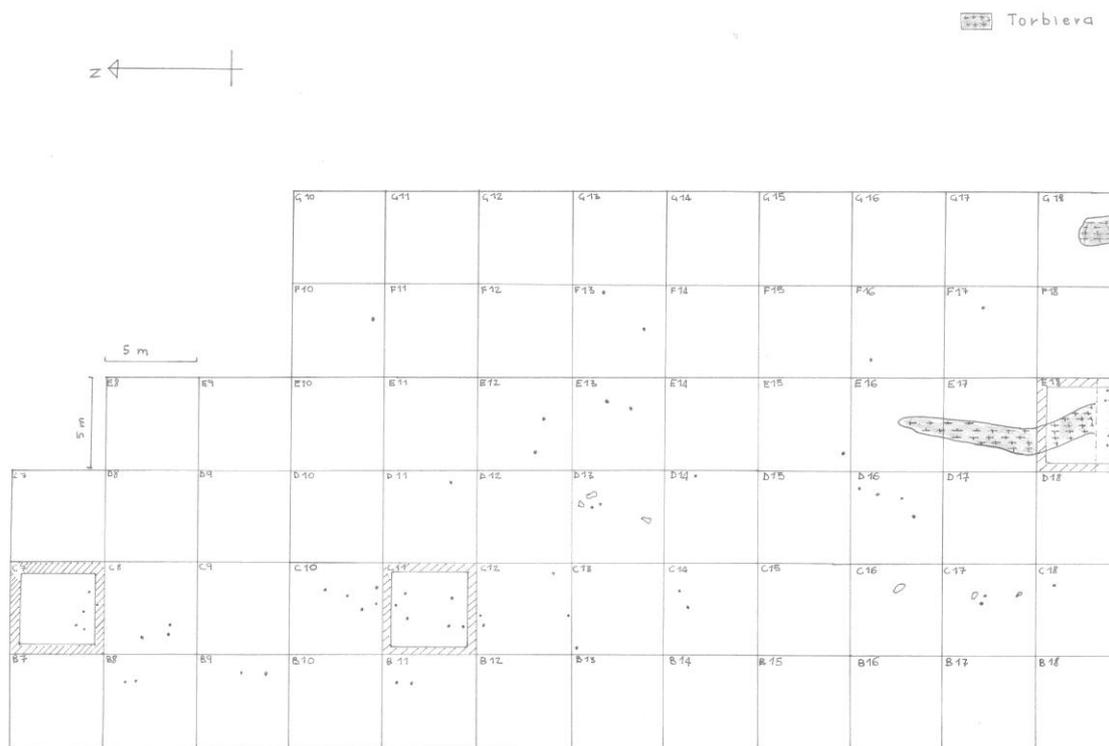


Fig. 1. area resa oggetto di scavo.

¹ I dati sono desunti dalla relazione di scavo conservata presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Spina, Ferrara; la documentazione conteneva alcune copie cartacee delle schede UU.SS. Lo scavo è inedito; mi occupai dello studio delle anfore per la tesi discussa presso l'Università degli Studi di Padova nell' AA. 2008-2009 dal titolo: "Ritrovamenti di anfore ad Ariano Ferrarese (comune di Mesola, Fe)", relatrice Prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli. Le foto e i disegni all'interno del contributo sono stati realizzati da chi scrive. Ringrazio la Dott.ssa C. Cornelio e il Dott. M. Cesarano per l'invito a riprendere la ricerca, ancora in corso e per aver messo a mia disposizione il laboratorio del Museo Archeologico Nazionale di Spina (Ferrara). LODI 2014: una prima comunicazione è apparsa sul sito *Fasti on line*, s.v. *Ariano Ferrarese* (<http://www.fastionline.org>).



Torbiera

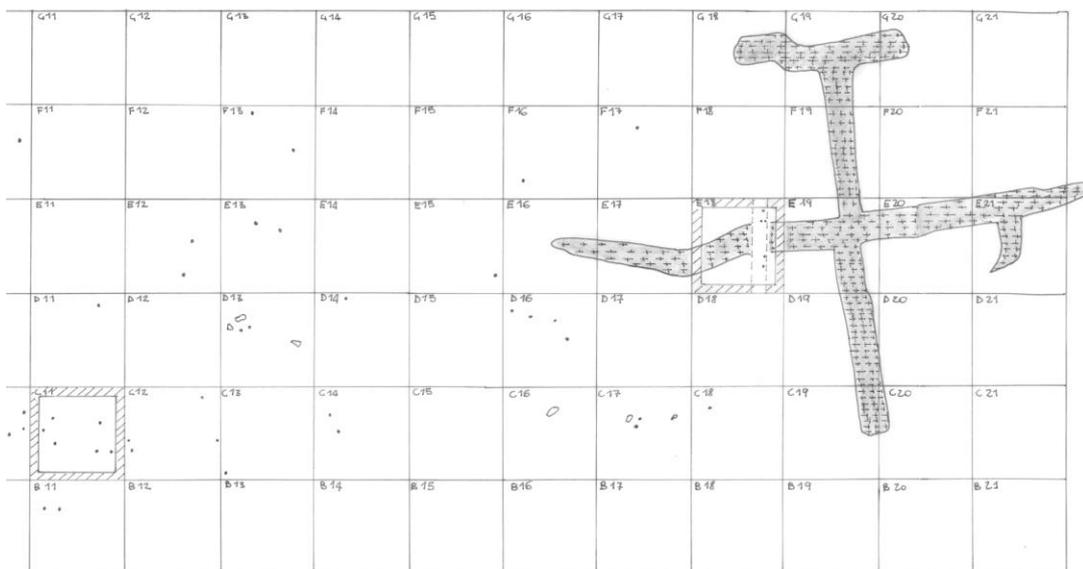
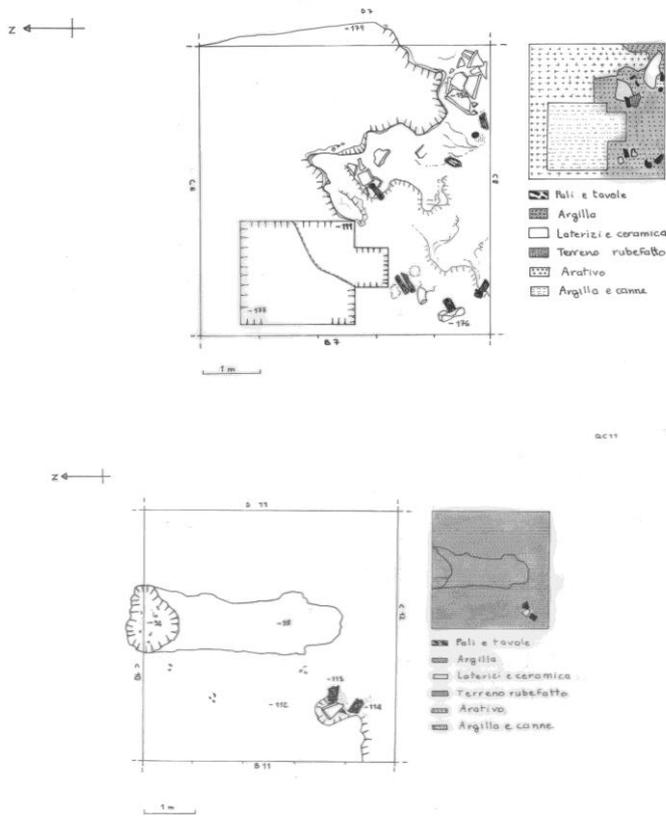


Fig. 2a-b. Planimetria (disegno di A. Rosa; Museo Archeologico Nazionale, Ferrara).



Fig. 3-4. Fondo di piatto in terra sigillata con difetti di cottura (fronte e retro).



Figg. 5-6. Settori interessati da strati di terreno arrossato e vetrificato (C7 e C11); disegni di A. Rosa; Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

interessante è il collo di un contenitore che conserva all'interno i residui della derrata trasportata (inv. AF95 72581) (fig. 7). I resti di colore giallastro e piuttosto densi sembrano appartenere a conserve di pesce, anche se non è pos-

Le analisi autoptiche dei reperti condotte successivamente dall'autrice hanno consentito di isolare alcuni manufatti con evidenti vetrificazioni e deformazioni, oltre ad alcuni distanziatori ad anello e a rocchetto; scarti di cottura ed elementi mobili sembrerebbero indicativi della presenza di strutture per la produzione degli oggetti in ceramica all'interno dell'abitato (figg. 3-6). La situazione evidenziata ad Ariano Ferrarese trova un confronto immediato ad Adria nel butto di Via Retratto, studiato da V. Mantovani e ritenuto dalla studiosa uno scarico funzionale ad un'attività manifatturiera².

Gli antichi abitanti dell'*Insula Hatriani* furono indotti nella scelta del sito dall'estrema facilità con la quale essi potevano recuperare le materie prime, soprattutto l'argilla e il legname, e dalla vicinanza con importanti vie di comunicazione che avrebbero favorito i contatti commerciali e la circolazione dei prodotti verso le province settentrionali. I materiali trovano, infatti, una stretta somiglianza con gli esemplari rinvenuti nell'area retica, nella Tarraconese, nelle Gallie settentrionali, nel Norico, nella Pannonia e nelle regioni danubiane, soprattutto per quello che concerne la ceramica a pareti sottili e la terra sigillata.

II. I materiali

A. Le anfore iscritte

Dressel 2-4.

Molti sono i frammenti riconducibili ad anfore della famiglia Dressel 2-4: particolarmente interessante è il collo di un contenitore che conserva all'interno i residui della derrata trasportata (inv. AF95 72581) (fig. 7). I resti di colore giallastro e piuttosto densi sembrano appartenere a conserve di pesce, anche se non è pos-

² MANTOVANI 2009: 169-189. I materiali furono oggetto di studio nell'ambito del progetto di dottorato in Scienze Archeologiche (Università degli Studi di Padova; tesi pubblicata); MANTOVANI 2008-2009.



Figg. 7-8. Dressel 2-4: il collo e il bollo.

a gradino. All'interno di un cartiglio rettangolare (dimensioni cm 3,5x0,7), è leggibile un'iscrizione perfettamente conservata per la quale, al momento, non sono stati trovati confronti pubblicati. Il bollo ha andamento regolare, i raggruppamenti di lettere sono separati da triangoli ben visibili, sia ad occhio nudo, sia dal rilievo a spolvero (fig. 8). Si legge: GA-PON-VA. La singolarità dell'impressione è rappresentata dalla difficoltà nell'interpretazione della sigla e nell'identificazione del personaggio menzionato: i minuscoli triangoli potrebbero essere semplici tracce lasciate dal punzone, senza alcuna rilevanza dal punto di vista dello scioglimento, oppure essere il frutto di una precisa volontà.

Ritenendo plausibile la seconda ipotesi, il bollo racchiuderebbe il nome *GA(a) PON(ti) VA(lentis?)*. Questa lettura solleva alcune perplessità in quanto non sono note produzioni anforiche bollate ascrivibili alla *gens Pontia*. In età repubblicana gli esponenti di questa famiglia non rivestirono incarichi di grande rilievo: il solo *cognomen* tramandato è quello di *L. Pontius Aquila*, uno degli uccisori di Cesare, stando a quanto riportato da Svetonio (*De vita duod. Caes. L. VIII, LXXVIII*). Per l'età imperiale sono ben noti agli storici i nomi di personaggi che ricoprono l'incarico consolare: *Marcus Pontius Sabinus*, *Marcus Pontius Laelianus* e *Gaius Pontius Pilatus* prefetto della provincia romana di Giudea sotto l'imperatore Tiberio³. È possibile che esistesse una produzione di anfore bollate con il nome di una personalità della *gens Pontia* ignota fino ad ora alle fonti storiografiche. È plausibile tuttavia una terza ipotesi: che possa trattarsi di un nome servile seguito da quello del *dominus*, secondo una consuetudine già riscontrata nell'ambito manifatturiero, ad esempio negli stampigli che compaiono sulle Dressel 6A prodotte dagli Ebidieni.

È ben nota l'esistenza di una produzione di coppe e piatti in terra sigillata liscia riconducibile a un personaggio *Valens* o – *Vale* – che ebbe un'attività limitata nel tempo e il cui nome è attestato per l'età Tiberiana all'interno di bolli *in planta pedis* nelle ceramiche da La Graufesenque (Fosse de Cirratus, G80 H53), dal Magdalenberg, da Aquileia, Trieste ed Emona, oltre che da Ariano Ferrarese (AF95 S.2/ U.S. 158)⁴ (figg. 9-11). Al momento attuale, tuttavia, non esistono elementi sufficienti che permettano di identificare senza dubbi questa figura.

Dressel 6 A

Dal saggio 2 /U.S. 100 proviene l'orlo di un'anfora vinaria Dressel 6A con bollo ad andamento regolare, parzialmente eroso nelle ultime sillabe, anche se ancora leggibile dal rilievo a spolvero (fig. 12). L'orlo presenta un corpo ceramico nocciola chiaro rivestito da un ingobbio pallido; l'impressione misura cm 5,5x1. All'interno del cartiglio rettangolare si legge: -CLA[ri Ebidie]N-. Questa produzione è nota agli anforologi come "emiliano-veneta"; è diffusa, soprattutto per l'età augustea, nel settore orientale della pianura padana. Cospicui sono i ritrovamenti all'interno dei drenaggi a Padova⁵. Alcuni rari esemplari sono stati ritrovati nel Magdalenberg⁶. Il gentilizio è gene-

³ Th. Mommsen, *Storia di Roma*, 1854-56, I. V.

⁴ HARTLEY, DICKINSON 2010, s.v. "Valens/ Vale:143; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977: ff. 124, 1-2 (piatti e coppe).

⁵ Sui ritrovamenti di Dressel 6A nel Veneto e sulla storia di alcuni personaggi i cui nomi compaiono nei bolli: ZACCARIA 1989: 443-467; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011: 335.

⁶ PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005: 177-178; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012: 241-242.



Figg. 9, 10, 11. Fondo di coppa in terra sigillata con bollo Valens; il rilievo e il retro della coppa.

ralmente accompagnato dal nome dell'*offinator* di origine servile e responsabile della produzione all'interno delle diverse *figlinae*, come nel caso degli *Hostilii*, dei *Gavii* e dei *Valerii*: sono noti i figli *Auctus*, *Clarus*, *Dama*, *Gravus* e *Primus*.

Dressel 6B

Dal saggio 1 proviene una Dressel 6B frammentaria, in associazione con numerosi tappi per anfora recanti simboli e iscrizioni. L'orlo presenta un piccolo stampiglio contenente l'iscrizione -VPACCI- con un nesso tra le lettere V e P (AF95 66905) (fig. 13).

Lo scioglimento dei bolli VARI PACCI è ancora problematico⁷. *Varii* può essere il genitivo di *Varius*, un gentilizio assai diffuso nella Cisalpina. La *gens Varia* era originaria di Capua: nella città è attestato un *Varius Ambibolos* che sfruttava a livello industriale i propri poteri. Gli storici e gli archeologi sono a conoscenza di legami stretti tra famiglie geograficamente lontane, in virtù della politica matrimoniale, per tutelare gli interessi economici dei contraenti il vincolo. È il caso ad esempio dei *Varii* di Capua che si legarono alle *gentes* di *Saepinum* e di Nola.

È probabile che questo sia avvenuto anche tra le *gentes Varia* e *Paccia*; sono sopravvissuti i nomi di molti esponenti di questa famiglia: *Caius Paccius Caii filius* fu decemviro e, probabilmente, questore tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età Augustea. La *gens* è presente nel *Bruttium*, a Capua, a Pompei, *Puteoli*, *Herculaneum*, Atina, Avellino, *Larinum* e nel Sannio.

I bolli VARI PACCI e PACCI sono sempre stati ritenuti il medesimo marchio, con variante di punzone, nel quale PACCI figura come gentilizio. È conosciuto un *C. Laecanius Bassus Paccius Paelignus*, autore di una dedica a *C. Laecanius C.f. Vel. Bassus*, console nel 64 d.C., probabile erede, o figlio adottivo, di *Laecanius Bassus*, proprietario dell'officina di Brioni. È possibile che abbia bollato una serie di anfore con i soli nomi di *Laecanius* o di *Paccius*.

I dati epigrafici consentono di ipotizzare l'esistenza di un *Varus Pacci servus*, uno schiavo alle dipendenze della *gens Paccia*; questa teoria potrebbe essere avvalorata dalla presenza del bollo tardo PACCI e da quello VPACCI che confermerebbe il legame tra le due produzioni ed il cambio nella gestione delle *figlinae*⁸.

Le anfore bollate VARI PACCI sono diffuse in area padana e nel Magdalensberg, nel Norico e in Pannonia, mentre quelle della serie PACCI sono diffuse in area padana, ad Altino, a Padova, a Tortona, a Benevagienna, ad



Fig. 12. Il bollo Clari Ebidieni.



Fig. 13. Il bollo VPACCI.

⁷ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000: 149-152.

⁸ Pacci è attestato in alcuni rari casi come *cognomen*; si veda: *CIL*, VI, 5638-5639, 21728; *CIL*, VIII, 17094; *CIL*, XIV, 259. *Varus* è un nome diffuso in Gallia Cisalpina, Narbonese, Spagna, Germania e Pannonia; MÓCSY 1983: 301.



Fig. 14. Alcuni frammenti dell'anfora Gauloise 3-7 prima della ricomposizione.



Fig. 15. Rivestimento all'interno dell'anfora e ribattuta per il coperchio.

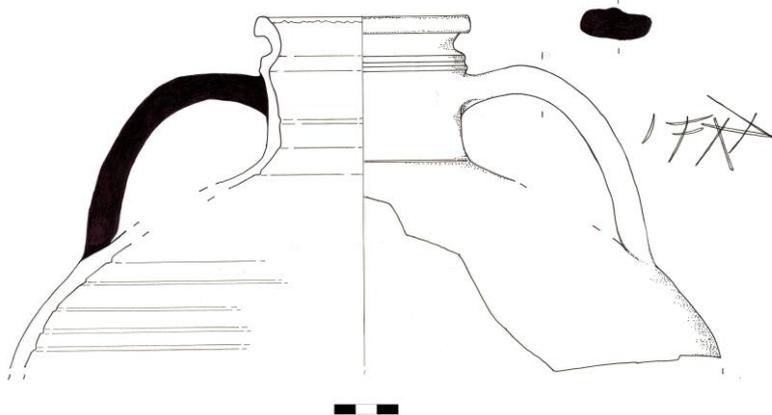


Fig. 16. Il graffito.

Alba e a Chieri⁹. Il ritrovamento all'interno di contesti distinti e mai in associazione li colloca in situazioni cronologiche differenti: VARI PACCI è databile alla piena età augustea, PACCI dalla metà alla seconda metà del I d.C. Il bollo con nesso iniziale sul contenitore da Ariano Ferrarese è unico in quanto, negli esemplari provenienti da altre zone, le lettere si trovano impresse con una contrazione del primo gentilizio in -VA- o -VAR-; è probabile che il contenitore bollato da Ariano risalga alla metà del I secolo d.C., ad una fase intermedia della produzione¹⁰.

Le anfore Dressel 6B erano destinate a contenere olio d'oliva e questo spiega la concentrazione delle produzioni in regioni votate tradizionalmente all'olivo-coltura, quali l'Istria e il Piceno; secondo Plinio il Vecchio e

Marziale l'olio d'oliva istriano era secondo solo al celebre *Venafrò* e a quello prodotto nella Betica (*Nat. Hist* 15, 3, 8 e *Mart.* 12, 63, 1-2)¹¹. Galeno ne ricorda le preziose virtù astringenti, utili nella cura di febbri e ferite (*Comp. Med.*, 6,5=XIII p. 412 Kühn). Gli oliveti del Piceno sono celebrati da Plinio, Marziale e Ausonio: le olive *picenae* dette *colymbades* erano famose per grandezza e dolcezza (*Nat. Hist.*15, 3, 16; *Mart.* 1, 43, 7-8; 4-46, 12-13; *Aus.* 3, 1-2= 1, 1-2 ed. Green). Benché non siano noti ritrovamenti di *torcularia* o presse olearie in area emiliano-romagnola, le analisi archeometriche condotte sui frammenti di contenitori bollati hanno confermato la provenienza dalla pianura padana orientale, oltre che dalla *Venetia* e dal *Picenum*¹². È possibile che i recipienti contenessero derrate diverse dall'olio, forse conserve di pesce, essendo noti ritrovamenti sporadici di *dolia* nell'Emilia: solo le analisi condotte sugli impasti e sui residui di contenuto potranno confermare questa teoria.

Galouise 3-7

Tra le anfore a fondo piatto rinvenute ad Ariano, è particolarmente interessante un reperto ascrivibile alla famiglia delle Gauloise 3 *similis* che presenta uno spesso rivestimento nero interno e un graffito realizzato dopo la cottura all'inserzione del collo con la spalla (figg. 14-15-16).

⁹ RIVA 1987: 96. PESAVENTO MATTIOLI 1992: 182.

¹⁰ CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000: 152-153. Sui ritrovamenti di anfore con nesso iniziale -VA-, -VAR- e sulla loro datazione: MICHELINI, MAZZOCCHIN 1998: 223-231; BUCHI 1973: 600-601 b-c; RIVA 1979-80:119 d; MAIER MAIDL 1992: 69.

¹¹ BUONOPANE 2009: 25-30; Sulle produzioni dell'Istria: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004: 93-110; CIPRIANO *et al.* 2006: 23-28 e, sulle Dressel 6B e sulle Piccole Dressel 6B, MAGGI, MARION 2011: 175-178; sulle produzioni del Piceno e la vocazione agricola del territorio (*Pisa South Picenum Survey Project*): MENCHELLI, PICCHI 2014: 1-26.

¹² MAZZOLI, MARITAN, PESAVENTO MATTIOLI 2009: 239-252. Sulle anfore bollate *Vari Pacci*: DE VECCHI *et al.* 1999.

Le anfore appartenenti a questo gruppo per il quale è stata ipotizzata un'origine gallica sono tra i più antichi contenitori a fondo piatto commercializzati; nella Transalpina essi erano già in circolazione durante l'età Augustea¹³. Le officine produttive individuate fino ad ora non sono numerose: gli studiosi hanno distinto due produzioni principali, una Narbonese e una di Chartres. I contenitori sono presenti soprattutto nei contesti della Francia Occidentale, da qui la denominazione scelta dalla studiosa che per prima tracciò le linee distintive della classe, F. Laubenheimer, tuttavia sono assai diffusi in Spagna e in Nord Africa¹⁴. Per quello che riguarda le derrate trasportate, un'iscrizione dipinta su di un'anfora francese cita il vino *Amineo*.

Il reperto ariano si distingue da quelli delle Gallie per alcuni aspetti: in primo luogo l'orlo, sottile rispetto ai contenitori francesi e per l'impasto, piuttosto tenero, ricco in mica e sabbia. La presenza di due anelli in rilievo all'inserzione dell'ansa lo rende simile alle Gauloise 7. Il rivestimento interno consente di dedurre che il recipiente potesse trasportare due tipi di alimenti, vino o conserve di pesce che necessitavano di un ambiente impermeabilizzato essendo a base acquosa.

Per l'interpretazione del graffito due sono le letture plausibili: una prima vorrebbe che lo sgraffio apposto in fase di reimpiego indicasse una derrata diversa da quella originaria, non più vino ma *A(llec?) F(los?) XI (quantità?)*, anche se la posizione della lettera iniziale inficia questa lettura; è infatti incisa orizzontalmente rispetto agli altri grafemi. L'elemento numerico che segue indicherebbe, poi, una quantità difficilmente trasportabile in un'anfora a fondo piatto.

La seconda lettura sembra quella più convincente: l'incisore voleva segnalare il destinatario della mercanzia: la I (egio) P (ia) F(idelis) XI.

La Legio XI fu arruolata da Giulio Cesare e ricostituita nel 42 a.C. Combattè al fianco di Augusto nella guerra civile contro Marco Antonio (32-31 a.C.) e nella battaglia di Azio¹⁵. Fu inviata nei Balcani; dopo la sconfitta nel combattimento della selva di Teutoburgo (9 d.C.) in cui andarono distrutte tre legioni, venne inviata a Burnum, in Dalmazia, ove condivise il campo con la VII Paterna. Fu attiva fino al V secolo d.C. circa; il simbolo del vessillo non è stato individuato con certezza anche se è assai probabile che dopo la battaglia di Azio fosse il dio Nettuno recante il tridente oppure, più semplicemente, il tridente. Nel 42 d.C. l'imperatore Claudio decise di premiare con il titolo di *Claudia Pia Fidelis* la legione XI che, insieme alla VII Paterna, gli era rimasta fedele nel corso della rivolta di Lucio Arrunzio Camillo Scriboniano, governatore della Dalmazia (Suet., *De vita duod. Caes.*, L. V, XIII).

Il ritrovamento è importante in quanto il passaggio della legione XI in area deltizia è testimoniato fino ad ora solamente da questa iscrizione.

Gli opercoli fittili

Per molto tempo la tematica dei tappi d'anfora è stata affrontata marginalmente nelle ricerche archeologiche; i reperti sono assai diffusi nei contesti anche se, nella maggior parte dei casi, si trovano separati dal recipiente al quale appartenevano in origine ostacolando lo studio.



Tra i manufatti rinvenuti ad Ariano, pochi sono i coperchi riconducibili ad un tipo anforico preciso: interessante è un esemplare realizzato al tornio proveniente dal saggio 1 (U.S. 155) associato al contenitore a fondo piatto Gauloise 3-7. L'opercolo per tipologia d'impasto e dimensioni pare appartenere all'anfora (diametro cm. 9,3; spessore cm 0,9). La superficie lavorata a stecca è anepigrafe, non presenta né lettere né simboli come alcuni tappi realizzati a stampo, tuttavia è evidente una piccola tacca laterale per facilitarne la rimozione al momento dell'apertura (figg. 17-18).

Figg. 17-18. Coperchio realizzato al tornio: fronte e retro.

¹³ BRUNO 2005: 378-381.

¹⁴ Sulle anfore della famiglia Gauloise: LAUBENHEIMER 1985, 1998 e 2004 (iscrizione dipinta): database *Terres d'Amphores*, fichées *Gauloise 3/7* e *Ads Search: Roman amphore*, ss.vv. *Gauloise 3* e *7*. Le produzioni di Narbonne e di Noyon sono caratterizzate da un corpo ceramico arancio-beige, fine e calcareo. Negli esemplari di Chartres, l'impasto è grigio-rosato con inclusi sabbiosi della Senna.

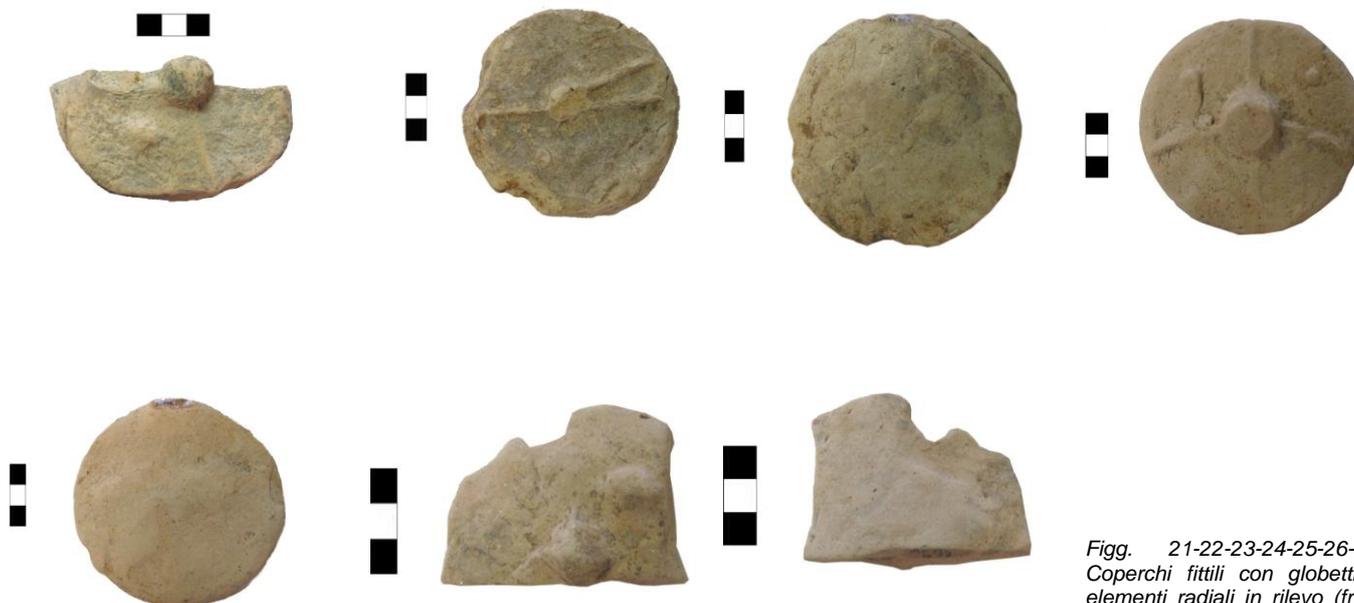
¹⁵ RITTERLING, s.v. *Legio*, *Realencyclopädie of Klassischen Altertumswissenschaft*, p. 1376; FELLMANN 2000: 127-131.



Figg. 19-20. Leva-cavatappo fittile: fronte e retro.

Permangono dei dubbi sul sistema utilizzato dagli antichi per l'estrazione dei tappi, dal momento che in molti casi le anfore erano sigillate con la malta o con la pozzolana; nel caso dei coperchi che presentano tasselli laterali è ragionevole immaginare il ricorso all'inserimento di una o più leve¹⁶. Un oggetto singolare interpretabile forse come leva-cavatappi è stato ritrovato ad Ariano nel saggio 1/US103, all'interno di un'unità stratigrafica che ha restituito frammenti di anfore e coperchi a stampo (figg. 19-20). Il manufatto è in argilla compatta, ben depurata e presenta una forma tubolare desinente in una coda di rondine ricavata intenzionalmente operando un taglio nell'argilla ed asportandone un blocchetto prima della cottura. L'impasto è beige chiaro, rosato, privo di ingobbio; il reperto è lungo cm 8,2 per uno spessore complessivo di cm 3,2. La parte terminale probabilmente veniva inserita

all'interno dei tasselli e utilizzata esercitando una leggera pressione in modo da sollevare il coperchio¹⁷. Una categoria particolare di opercoli presenta la superficie contrassegnata da linee radiali accompagnate da circoletti in rilievo (figg. 21-22-23-24-25-26-27).



Figg. 21-22-23-24-25-26-27. Coperchi fittili con globetti e elementi radiali in rilievo (fronte/retro).

M. Buora ha esaminato alcuni manufatti simili rinvenuti nell'area friulana, in particolare da Sevegliano e ha notato una somiglianza tra i motivi che compaiono sui tappi e l'organizzazione spaziale delle monete in argento, o in bronzo, conosciute come "Kleinsilbermünze". Questo tipo particolare di valuta era assai diffusa nel mondo celtico, soprattutto nell'arco alpino orientale, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C. (fig. 28)¹⁸.

¹⁶ Sugli opercoli con tasselli laterali: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012-2013: 94-95. Dal saggio 1 provengono 31 tappi del tipo a matrice; i dati non si riferiscono all'intero gruppo dei materiali da Ariano ma a quelli visionati fino ad ora.

¹⁷ La funzionalità dell'utensile è stata provata nel laboratorio del Museo Archeologico Nazionale su alcuni opercoli inseriti in colli d'anfora.

¹⁸ BUORA 2012-2013: 26.

È possibile che le piccole masse rilevate sui coperchi fittili non fossero casuali ma riportassero delle informazioni complementari rispetto a quelle leggibili sui bolli, probabilmente in relazione a specifiche fasi della lavorazione all'interno delle officine ceramiche, oppure a momenti particolari nello stoccaggio e nella distribuzione delle derrate: B. Bruno ipotizza che le iscrizioni e i simboli in rilievo sulla superficie dei tappi possano essere ricondotti ai proprietari delle imbarcazioni, responsabili del trasporto delle anfore¹⁹.

Nel Mediterraneo orientale erano numerose le produzioni anforiche che traevano ispirazione dal sistema monetale nella siglatura, riportando spesso accanto ai simboli i nomi dei magistrati, prime tra tutte quelle di Akanthos e di Rodi²⁰. Gli studiosi hanno evidenziato una stretta corrispondenza tra il ricorso agli emblemi numismatici e i sistemi metrologici di riferimento nei diversi mercati; tale corrispondenza sancita dal bollo stampigliato sul recipiente forniva agli acquirenti una garanzia sul contenuto dell'anfora. Non è da escludere che anche nel mondo italico vigesse un criterio simile finalizzato alla tutela dei commercianti e dei compratori. È logico pensare che, in questo caso specifico, il ricorso alla simbologia delle monete celtiche stesse a indicare un ambito territoriale ben delimitato al quale erano destinate le merci contenute nelle anfore e un preciso sistema di misurazione.



Fig. 28. Moneta Senone: II-I secolo a.C. Metropolitan Museum; gr. 3,5. AN.17.191.210.

Conclusioni

Il sito di Ariano Ferrarese ha restituito materiali interessanti per quantità e varietà all'interno di ogni singola classe ceramica; alcuni oggetti in terracotta tra quelli analizzati sono degni di nota per la mancanza di elementi di confronto noti sino ad ora. Fino al secolo scorso nel territorio di Mesola erano operative officine per la produzione di ceramica e laterizi; la presenza di tali attività nell'area deltizia sembrerebbe indicativa di una particolare vocazione economica della regione, ricca di cave d'argilla²¹. È possibile che questa consuetudine traesse le proprie radici da epoche ben più remote, forse dall'età tardo repubblicana e imperiale. Per un corretto approccio metodologico che rifugga da eventuali distorsioni interpretative e una ricostruzione storica esauriente dell'occupazione del territorio e delle produzioni, sarebbe auspicabile il ricorso alle discipline archeometriche; particolarmente utili sono le analisi da condurre sui corpi ceramici di alcuni reperti appartenenti a tipologie di manufatti per le quali esistono già banche dati da esami mineralogici e petrografici. L'incrocio tra i risultati ottenuti con questo metodo, lo studio delle fonti letterarie e l'esame autoptico dei ritrovamenti, al momento ancora al principio, consentirà di arrivare a una ricostruzione accurata della storia dell'insediamento e dei rapporti economici intrattenuti dagli abitanti con il resto dell'Italia e dell'Europa.

Alcuni reperti primi tra tutti il collo della Dressel 2-4 bollato e quello della Gauloise 3-7 già da questa analisi preliminare suscitano nuovi interrogativi nella ricostruzione della storia del popolamento in area deltizia per l'età repubblicana ed imperiale. Il progredire dello studio potrà confermare, con le dovute cautele, alcune ipotesi di lavoro relative allo stanziamento delle legioni nel territorio e alla commistione tra elementi culturali alloctoni ed elementi indigeni.

giulialodi@live.it

BIBLIOGRAFIA

- ADS SEARCH. ROMAN AMPHORAE: a digital resource 2005 (aggiornato al 2014); <http://www.archaeologydata-service.uk/>
- ALFÖLDY G., 1982, "Senatoren aus Norditalien, Regionen IX, X und XI", in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, *Tituli* 5: 309-368.
- BRUNO B., 2005, "Le anfore da trasporto", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 353-390.
- BUCHI E., 1973, "Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini", in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona 22-24 ottobre 1971), Verona: 531-637.

¹⁹ BRUNO 2005: 356. È il caso del relitto Dramont A nel quale il nome di uno stesso personaggio figura sia sul tappo dei contenitori del carico, sia sull'ancora.

²⁰ Sul problema della siglatura in ambito orientale: FINKIELSZTEJN 2001, per le anfore rodie; FINKIELSZTEJN 2006: 17-34 e FINKIELSZTEJN 2012: 131-154 per la metrologia; sulle produzioni di Akanthos e Rodi dalla Caria: LODI 2014: 1-4; 76-147.

²¹ Comunicazione personale degli abitanti del luogo.

- BUCHI E., 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUONOPANE A., 2009, "La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'alto Adriatico: le fonti letterarie", in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Antenor Quaderni 15, Padova: 25-30.
- BUORA M., 2012-2013, "Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora editi dal Friuli", in M. BUORA, S. MAGNANI, P. VENTURA (a cura di), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica* (Aquileia, 14 aprile 2012), *Quaderni Friulani di Archeologia*, XXII-XXIII: 25-3.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2000, "Considerazioni su alcune anfore Dressel 6 B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P. Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F. e SEPVLLIVM", in *Aquileia Nostra* LXXI: 149-183.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2004, "La coltivazione dell'olivo e la produzione olearia nella Decima Regio. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche", in *Aquileia Nostra* LXXV: 93-110.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2011, "Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica", in I. FAVARETTO, F. GHEDINI, G. GORINI (a cura di), *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20: 331-361.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2012, "Produzioni anforarie dell'Italia Alto e Medioadriatica in età romana", in C. SILVIO FIORIELLO (a cura di), *Ceramica Romana nella Puglia Adriatica*, Bari: 241-242.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2012-2013, "Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia", in M. BUORA, S. MAGNANI, P. VENTURA (a cura di), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica* (Aquileia, 14 aprile 2012), in *Quaderni Friulani di Archeologia* XXII-XXIII: 93-99.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MAGGI P., MARION Y., MONDIN C., 2006, "La villa romana di Loron: le produzioni ceramiche", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005), Pisa: 23-28.
- DE VECCHI G.P., PESAVENTO MATTIOLI S., FORNACIARI E., MAZZOCCHIN S., 1999, *Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nanofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane*, in C. D'AMICO, P. TEMPELLINI (a cura di), *Le Scienze della Terra e l'archeometria*, Atti della V Giornata (Bari, 19-20 febbraio 1998), Bari: 46-50.
- FELLMANN R., 2000, *Die 11. Legion Claudia Pia Fidelis*, in Y. LE BOHEC (a cura di), *Les legions de Rome sous le Haute-Empire*, Lyon: 127-131.
- FINKIELSZTEJN G., 2001, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 180 av. J. C. environ. Premier bilan*, BAR International Series 990, Oxford.
- FINKIELSZTEJN G., 2006, "Production et commerce des amphores hellénistique: recipients, timbrage et métrologie", in R. DESCAT (a cura di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au I^{er} siècle a.C.*, Ausonius Publications, Études, 8, Bordeaux: 181-196.
- FINKIELSZTEJN G., 2012, "Instruments inscrits, boutiques, agora et cités au Levant sud hellénistique", in V. CHANKOWSKY, P. KARVONIS (a cura di), *Tout vendre, tout acheter. Structure et équipements des marchés antiques*, Atti del Colloquio di Atene (16-19 giugno 2009), Scripta Antiqua 42, Bordeaux-Athènes: 303-317.
- HARTLEY B.R., DICKINSON B.M., 2010, s.v. "Valens/ Vale", in *Names on Terra Sigillata. An Index of marker's stamps and signatures on Gallo-Roman Terra Sigillata (Samian Ware)*, vol. 9, London: 143.
- LAUBENHEIMER F., 1985, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris.
- LAUBENHEIMER F., 1998, *Les amphores en Gaule-II, Production et circulation*, Presses Universitaires, série Amphores diffusé par Les Belles Lettres, Paris.
- LAUBENHEIMER F., 2004, "Inscriptions peintes sur les amphores gauloises", in *Gallia* 61: 153-192.
- LODI G., 2014, *Bolli anforici da lasos (scavi 1961-2010). Uno studio sull'instrumentum in scriptum* (Fecit te 5), Roma.
- MAGGI P., MARION Y., 2011, "Le produzioni di anfore e di terra sigillata a Loron e la loro diffusione/Proizvodnja i distribucija amfora i terrae sigillatae u Lorunu", in G. LIPOVAC VRKLJAN, I. RADIČ ROSSI, B. ŠILJEG (a cura di), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na Jadranskom prostoru/ Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca Romana. Produzione e commercio nella regione Adriatica*, Atti del I Colloquio Archeologico Internazionale Crikvenica (Croazia, 23-24 ottobre 2008), Crikvenica: 175-185.
- MAIER MAIDL V., 1992, *Stempel und Inschriften auf Amphoren von Magdalensberg*, Klagenfurt.
- MANTOVANI V., 2008-2009, "Aspetti della produzione e del commercio dell'instrumentum domesticum di età romana ad Adria alla luce dei rinvenimenti di via Retratto", tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Padova; relatore: J. BONETTO.
- MANTOVANI V., 2009, "I bicchieri in terra sigillata nord-italica decorata a matrice dallo scarico di via Retratto ad Adria", in *Padusa* XLV: 169-189.
- MAZZOLI C., MARITAN L., PESAVENTO MATTIOLI S., 2009, "Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche", in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Padova: 239-252.

- MICHELINI P., MAZZOCCHIN S., 1998, *Este: la temporanea bonifica ad uso funerario di uno spazio lungo il fiume*, in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografia*, Modena: 223-235.
- MENCHELLI S., PICCHI G., 2014, "Distorsioni interpretative e concretezza epistemologica nello studio delle anfore romane: l'esempio dell'*ager Firmanus* (Marche meridionali, Italia)", *Fold&r. Fasti on line Documents & Research*, 304: 1-26.
- MÖCSY A., 1983, *Nomenclator Provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae cum indice inverso*, Budapestini.
- PESAVENTO MATTIOLI S., BUONOPANE A., 2005, "I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico", in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption, Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike*, Klagenfurt: 175-178.
- RITTERLING E., s.v. "Legio", in *Realencyclopädie of Klassischen Altertumswissenschaft*: 1376.
- RIVA F., 1979-80, *Bolli anforari del Veronese (note di economia cisalpina)*, Tesi di Laurea, Università di Padova, relatore E. BUCHI.
- RIVA F., 1987, *Anfore romane di Chieri*, in *Museo Archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana, Chieri (TO)*: 90-115.
- SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S., 1977, *Die Glatte rote Terra Sigillata vom Magdalensberg*, Klagenfurt.
- TASSAUX F., 1982, "Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie", in *MEFRA* 94: 227-269.
- TERRES DES AMPHORES. Base de données des pâtes d'amphores des ateliers en Gaule du I^{er} au III^e siècle ap.J.C.*; <http://www.mae.u-paris10.fr/terresdamphores>.
- ZACCARIA C., 1989, "Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale", in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma: 443-467.